

Brescia in festa

Dall'alba al tramonto per celebrare opera lirica e auto d'epoca _ p.10

Diabolik

Il direttore racconta l'origine del fumetto _ p.16

L'artista

Camilla Pandozzi parla del suo ultimo singolo _ p.26

QUINDI

Periodico del Master in giornalismo dell'Università IULM

Anno 14

Numero 64 - 12 giugno 2026



PANDILLAS, ECCO CHI COMANDA

LE BANDE LATINOAMERICANE
FANNO ESPLODERE LA VIOLENZA GIOVANILE

Sommario

3 **Omicidio a Certosa: Milano fa i conti con le Pandillas**

di Matteo Carminati e Michela De Marchi Giusto

10 **Brescia in festa tra musica lirica e auto d'epoca**

di Roberto Manella e Martina L. Testoni

16 **Nel regno di Diabolik: « Scandalizzò la Chiesa »**

di Marco Fedeli

21 **A Maciachini la scrittura rivive con un museo**

di Pietro Santini

26 **TALENT SCOUT**
Camilla Pandozzi e il suo nuovo singolo

di Maria Sara Pagano

30 **EVENTI**
Milano capitale del live: un giugno di eventi impedibili

di Moisès Alejandro Chiarelli



Pandillas a Milano.
I gruppi di ragazzi latinoamericani che formano le pandillas

Omicidio a Certosa: Milano fa i conti con le pandillas

DOPO L'OMICIDIO DI GIANLUCA IBARRA SILVERA A MILANO CERTOSA, SI È RIAPERTO IL DIBATTITO SULLA SICUREZZA. LA VIOLENZA GIOVANILE SI CONCRETIZZA IN GRUPPI LATINOAMERICANI



**MATTEO
CARMINATI**



**MICHELA
DE MARCHI
GIUSTO**

In italiano si potrebbe tradurre comunemente in “bande”. In spagnolo sono le pandillas. Ma il fenomeno di violenza giovanile tipico dell’America Latina sembra essere radicato da tempo anche nelle nostre città.

12/06/26

-

3

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
CRONACA

L'omicidio alla stazione di Milano Certosa, avvenuto la sera del 26 maggio, ha riaperto i riflettori su queste organizzazioni che erano particolarmente attive negli anni 2000 e che ora si teme possano tornare a far paura nelle periferie dei grandi centri urbani.

La vittima dell'agguato è stata Gianluca Ibarra Silvera, 22enne italo-ecuadoriano, totalmente estraneo al mondo delle pandil-



las. La sera del 26 maggio Gianluca si trovava alla stazione di Milano Certosa con il fratello Gianfranco e un amico. Mentre i tre stavano aspettando il treno per tornare a casa un gruppo di 17 giovani si è avvicinato intimando loro: «Siamo i Latin King, siamo i re della zona». Secondo la ricostruzione della Procura, la banda si sarebbe disposta lungo le banchine per controllare le vie di fuga, poi ha inseguito i tre ragazzi sui bi-

Gianluca Ibarra Silvera.
Giovane
22enne ucciso
a Milano
Certosa

12/06/26

–
4

nari iniziando a lanciare sassi e bottiglie. In quel frangente, Gianluca è caduto a terra ed è stato aggredito con 30 coltellate alle gambe. Proprio una di queste pugnalate ha reciso l'arteria femorale, provocando un'emorragia che è risultata fatale. Stando alle indagini, la banda di Latin Kings avrebbe scambiato Gianluca per un membro della gang rivale MS13, con cui aveva avuto uno scontro quello stesso giorno.

Il caso di Gianluca ha riaperto il dibattito sulla sicurezza di Milano. In particolare, la stazione di Certosa è uno dei luoghi principali di ritrovo delle pandillas nel capoluogo lombardo con gruppi di maranza, latinos, Latin Kings e MS13. Ma cosa sono esattamente le pandillas, e come si sono radicate in città?

A definirlo è stato il rapporto *Le Gang giovanili in Italia* realizzato da Transcrime, il Centro di ricerca interuniversitario su criminalità e innovazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Università degli Studi di Perugia. Dal documento emerge che sono «gruppi con una struttura definita e che si ispirano a organizzazioni criminali o gang estere, come ad esempio maras, gang statunitensi, confraternite nigeriane o gruppi delle banlieu francesi». Rispetto a questi gruppi, però, le pandillas italiane hanno una storia propria. Nascono nei primi anni 2000 nelle aree urbane di Milano e Genova da giovani sudamericani immigrati spinti

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
CRONACA

da rivendicazioni identitarie e una difficoltà integrativa. Inoltre, hanno simboli identificativi, un'organizzazione strutturata e una continuità operativa nel tempo, assumendo nomi come «i Latin Forever, i Comando o i Ñetas10».

Il padre di Gianluca, infatti, avrebbe riconosciuto un membro della MS13 grazie a un tatuaggio caratteristico della gang, che



principalmente è composta da salvadoregni con un'età compresa tra i 15 e i 17 anni.

«Dal 2015 in poi i primi episodi di violenza grave diventano di dominio pubblico e a Milano comincia una repressione decisa» afferma Paolo Grassi, antropologo urbano e docente alla Bicocca. Poi si sono affermate le nuove pandillas, «immigrati di seconda generazione che si sono dimostrati inclini a un modello di violenza più azzardato, ma

I simboli del gruppo.

I tatuaggi riconoscitivi dei membri delle pandillas

12/06/26

–
6

QUINDI

-
PRIMO
PIANO

-
CRONACA

allo stesso tempo più sottotraccia rispetto alle origini. - spiega Grassi - Quindi un atto violento come quello di Certosa può derivare da un cambio di marcia criminale». A Milano, diversi blitz hanno già portato all'arresto e alla condanna di membri di queste bande.

La violenza giovanile a Milano è un fenomeno che preoccupa sempre di più, soprattutto se inserito in un contesto di gang che, alla luce di questi ultimi fatti, risponde a dinamiche transnazionali. È fondamentale però non considerarle tutte uguali: se le baby gang sono fenomeni estemporanei di aggregazione giovanile deviante, le pandillas sono tecnicamente differenti.

Le baby gang si sono delineate negli ultimi anni come realtà fluide, che spesso riguardano anche giovani di origine nordafricana (comunemente etichettati come maranza), dediti ad atti di microcriminalità come scippi, bullismo o minacce con armi da taglio nelle stazioni. Si tratta di gruppi «caratterizzati da legami deboli, una natura più fluida, senza una struttura definita, non presentano una gerarchia chiara o una organizzazione definita e spesso nemmeno dei fini criminali specifici.

I reati più frequentemente commessi da questo tipo di gang sono attività violente o devianti occasionali» dicono gli esperti. In questi contesti, la quasi totalità dei gruppi è coinvolta in risse o percosse, un terzo in

12/06/26

-
7

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
CRONACA

rapine in pubblica via a danno di coetanei e un altro terzo in atti di bullismo o minacce, mentre restano marginali i reati complessi come lo spaccio strutturato.

In tali aggregazioni, minori di dieci persone, i ragazzi cercano spesso una risposta a uno stato di isolamento sociale e a un disagio socioeconomico.

Al contrario, le pandillas sono realtà molto



più ampie, tra i 10 e i 40 membri, e radicate, nelle quali insistono dinamiche culturali di mutuo soccorso e codici mutuati direttamente dai paesi d'origine.

«Questo genere di bande ha delle specificità estranee alle aggregazioni estemporanee delle baby gang: qui ci sono una ritualità, degli schemi, una organizzazione, delle strutture che definiscono gerarchie, modalità di presenza sul territorio, con le quali anche

La Corona.
Simbolo per
eccellenza
che indica
l'appartenenza
ai Latin Kings

12/06/26

–
8

si marca il territorio», sostiene Franco Gabrielli. Anche la simbologia è importante, i segni di riconoscimento dei membri delle pandillas sono corone tatuate sul corpo per riconoscersi e un particolare segno ottenuto incrociando le mani, un modo di salutarsi fra affiliati della gang dei Latin Kings.

Il fenomeno dunque desta preoccupazione «Si tratta di situazioni molto complesse che vanno affrontate con una modalità che non può essere risolta in slogan o in ricette salvifiche» conclude Gabrielli.

Il caso di Gianluca Ibarra Silvera non è un episodio isolato e riporta al centro del dibattito pubblico un fenomeno che le città italiane conoscono da anni, ma che fatica a trovare risposte stabili. Le pandillas sono cresciute nelle periferie urbane, accanto alle scuole e alle stazioni, seguendo dinamiche che gli esperti studiano da tempo. Distinguerle dalle baby gang, capirne la struttura e la storia, è un punto di partenza. Quel che resta aperto è la domanda su come tradurre questa conoscenza in politiche concrete.

**Opera lirica.**

Una cantante si esibisce in piazza a Brescia per l'Oper Jukebox.

Brescia in festa tra musica lirica e auto d'epoca

BRESCIA SI RIEMPIE DI OPERA PER LA FESTA DEL TEATRO GRANDE E DELLE AUTO STORICHE DELLA MILLE MIGLIA, LA PIÙ FAMOSA COMPETIZIONE DI DURATA ITALIANA



**ROBERTO
MANELLA**



**MARTINA L.
TESTONI**

Un giorno intero, dall'alba a mezzanotte, in cui l'opera e la lirica escono dal teatro e si impadroniscono di strade, piazze e persino balconi del centro di Brescia. «La Festa dell'Opera è nata nel 2012 con l'obiettivo di realizzare

12/06/26

-

10

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
BRESCIA

“una manifestazione che fosse al contempo colta e popolare”», spiega Umberto Angelini, sovrintendente e direttore artistico del Teatro Grande di Brescia: «Ci interessava soprattutto coinvolgere coloro che abitualmente non vengono all’opera perché non sono appassionati o perché economicamente il biglietto può non essere sostenibile».

Regalare l’opera a tutti, custodendo e tramandando l’immenso patrimonio culturale dell’arte lirica italiana — e non solo — perché non si disperda nel ritmo frenetico e inarrestabile del presente. Se la montagna non va da Maometto, Maometto andrà dalla montagna: e così l’opera scende in strada, si offre a cittadini e turisti in una veste inedita, festosa. «L’idea era quella di restituire un momento di socialità, di aggregazione, reinventando il quotidiano: andare nei luoghi del quotidiano e stravolgerlo come fa la festa.»

La manifestazione si è conquistata l’intera città — non soltanto strade e piazze, ma anche le dimore storiche messe a disposizione dai loro abitanti, e i luoghi che con la festa sembrano avere poco a che fare: «La Festa dell’Opera va ovunque, va nei luoghi della solidarietà, della cura e del disagio: le mense per i bisognosi, il carcere e le RSA. La celebrazione deve abbracciare l’intera popolazione, preoccupandosi di far sì che sia festa anche per coloro per cui non sempre la quotidianità è segno di allegria».

12/06/26

–

II

Un valore culturale e sociale che non è passa-

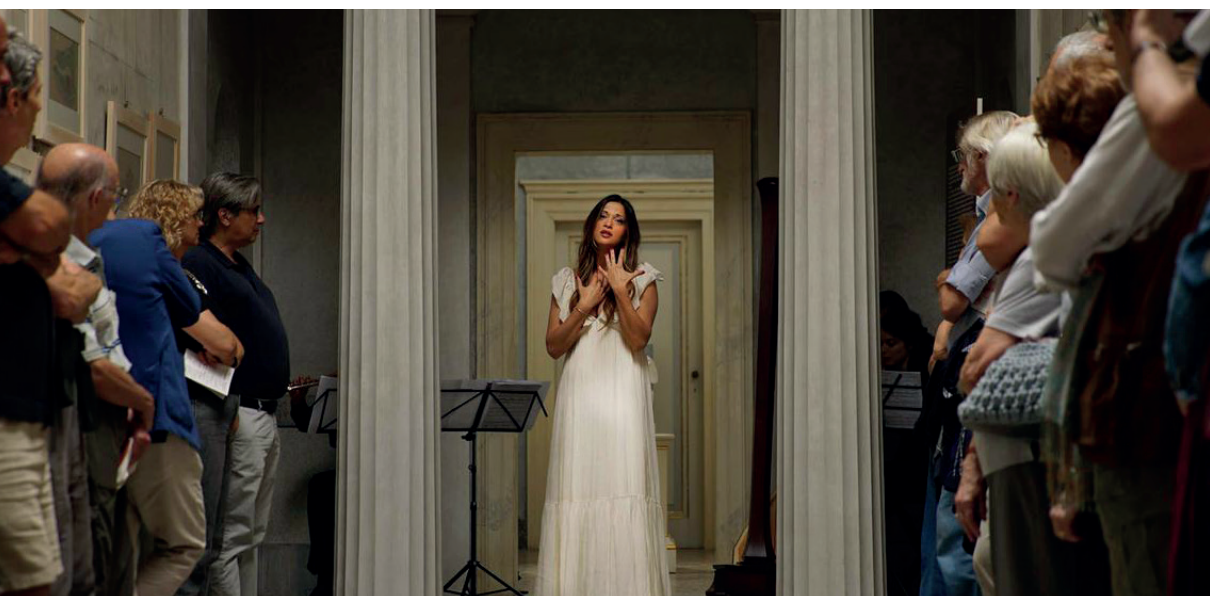
QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
BRESCIA

to inosservato ai piani più alti. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha insignito questa quindicesima edizione della sua medaglia presidenziale, riconoscimento che premia l'anima inclusiva e accessibile della manifestazione.

La sindaca di Brescia Laura Castelletti, presente all'evento, ha accolto l'onorificenza con orgoglio: «La medaglia consegnata dal



Presidente della Repubblica è una grande soddisfazione perché Festa dell'Opera viene riconosciuta per la sua qualità culturale ma anche per la sua capacità di essere aperta e inclusiva. È una festa popolare, gratuita nella sua partecipazione, con artisti di grande capacità e livello».

**Ateneo di
Brescia.**
Un'esibizione
dell'opera
Orfeo ed
Euridice

12/06/26

–
12

La vocazione sociale della Festa si rispecchia anche nella scelta del tema di quest'anno.

«Il tema conflitti è un tema che mai come in questo momento è attuale. L'idea è quella di ragionare sui conflitti intesi sia dal punto di vista geopolitico ma anche come conflitti esistenziali o d'amore o generazionali...»

La selezione delle opere riflette questa molteplicità di sguardi: un tema vasto, raccontabile da angolature diverse - proprio come sa fare l'opera - e capace di dimostrare «come l'opera ancora una volta riesce a essere attuale, contemporanea». La sindaca Castelletti chiude così: «Noi siamo la città del Festival della Pace, una città che sul tema dei conflitti passa molto tempo a ragionare. Quest'anno anche l'opera e la musica ci aiutano nella riflessione. Quindi viva la Festa dell'Opera!».

A pochi metri dal Teatro Grande, in Piazza della Vittoria, c'è un'altra musica che risuona nelle strade della città. Il rombo dei motori delle auto che partecipano alla Mille Miglia. Una corsa che nel tempo è diventata molto di più. Un'ode all'italianità, un rito che attraversa città d'arte, borghi storici e paesaggi mozzafiato, cucendo insieme le anime di chi ama i motori, la storia e il patrimonio artistico-culturale del Paese. Non è un caso che la corsa nasca proprio a Brescia, la "Leonessa d'Italia", città dalla vocazione musicale e artistica che da quasi un secolo custodisce uno degli eventi motoristici più affascinanti al mondo.

QUINDI

–
**PRIMO
PIANO**

–
BRESCIA

lungo un itinerario di quasi duemila chilometri che unisce tradizione, passione e cultura motoristica. Dalla città lombarda la carovana prende il via verso il Lago di Garda, si punta poi verso Padova, mentre la sfilata tra queste terre regala scorci indimenticabili agli spettatori assiepati lungo le strade. Si punta quindi verso gli Appennini: il transito sull'Abetone, con le sue curve che si inerpicano tra boschi fitti, è uno dei momenti più iconici



dell'intero percorso. Poi Montecatini Terme prima della discesa in Toscana e della corsa verso la Capitale, dove la città eterna apre le braccia a vetture che sono esse stesse storia vivente. Il ritorno è un altro viaggio nell'anima profonda dell'Italia. Si risale passando per Assisi, doveroso omaggio a San Francesco, poi Rimini, e infine il rientro a Brescia, dove si chiude il percorso "a otto" della gara. «La corsa più bella del mondo»: così la definì

La Mille Miglia.
La 17esima
edizione del
Ferrari Tribute
to Mille Miglia

12/06/26

–

14

Enzo Ferrari, con quella sintesi lapidaria che solo il Drake aveva. Certo, non è più quella sfida adrenalinica che ha visto piloti come Stirling Moss incidere per sempre il proprio nome nella leggenda dell'automobilismo mondiale. Quel tempo appartiene al passato, custodito con rispetto e nostalgia.

In questo pantheon di bellezza e memoria, la Ferrari recita ancora una volta il ruolo di protagonista assoluta. Per il diciassettesimo anno consecutivo, il Cavallino Rampante partecipa in forze con il "Ferrari Tribute to Mille Miglia". Dall'812 Superfast alla leggendaria Dino, le macchine storiche e del futuro della casa fondata da Enzo Ferrari hanno dipinto di quel rosso che urla tradizione, eccellenza ed innovazione le varie tappe della Mille Miglia.

Due musiche diverse, un'unica città: da una parte le note del soprano che si levano da piazze e balconi, dall'altra il rombo dei motori che attraversa il centro storico. Per una settimana Brescia mette in scena questo doppio volto, capace di tenere insieme l'opera e l'automobilismo, la tradizione popolare e quella sportiva — la stessa "italianità" raccontata con linguaggi diversi, ma con identico orgoglio.



Diabolik e Eva Kant.

Il fumetto di Diabolik, in edicola dal 1962

Nel regno di Diabolik «Scandalizzò la Chiesa»

IL DIRETTORE DEL FUMETTO, MARIO GOMBOLI, RACCONTA L'ORIGINE DI DIABOLIK, DALLE SORELLE GIUSSANI A EVA KANT, E COME ABBIAMO RESISTITO AL PASSARE DEL TEMPO



MARCO
FEDELI

Bello, glaciale col suo immancabile coltello, la tuta nera, le maschere con cui può assumere l'aspetto di chiunque e il pentothal che usa per sapere la verità dalle sue vittime. La Jaguar, l'amore per Eva Kant, da sempre sua

12/06/26

-

16

QUINDI

—
CULTURA

—
FUMETTI

compagna in amore e nel crimine. E poi l'eterna sfida con l'ispettore Ginko, da sempre al suo inseguimento in mezzo alle strade e al fumo di Clerville. Diabolik dagli anni '60 è uno dei fumetti più famosi in Italia insieme a Dylan Dog e Topolino. Nato da un'idea di Angela Giussani, il re del Terrore riprende alcuni dei topoi della letteratura francese di genere. «La sua idea era riprendere feuilleton come Rocambole, Arsène Lupin, Fan-



tomas, celebri l'ari gentiluomo. Aveva l'idea di portare quel tipo di atmosfere, attualizzandole ai tempi moderni» racconta Mario Gomboli, direttore di Diabolik e da sempre autore delle storie del criminale più famoso di Clerville. «Il formato stesso è pensato per gli adulti, per i pendolari, che strizzati come sardine sul treno non potevano certo leggere il Corriere della Sera» prosegue. Diabolik ebbe successo fin da subito anche

Mario Gomboli.
Direttore di
Diabolik

12/06/26

—

17

perché scandalizzò i ben pensanti, la buona borghesia milanese. «Prima di tutto perché si pensava che i fumetti fossero solo cose per ragazzi, un po' come i cartoni animati» commenta. «Non parliamo poi delle chiese in cui era scritto fuori “non leggete Diabolik”». Dopo 63 anni il re del Terrore ha ancora successo perché pian piano si è distaccato dai modelli d'origine francesi, inserendo Eva Kant come compagna del protagonista. «Questo non si era mai visto. Le donne del fumetto, ma anche del cinema e della letteratura erano sempre delle donzelle che si mettevano nei guai, così l'eroe poteva arrivare a salvarle». Mentre invece nel numero tre è Eva Kant che salva la vita a Diabolik.

Di una bellezza disarmante, freddo come il ghiaccio, con quei suoi occhi azzurri in cui si riflette il cielo, «Diabolik è uno dei primi cattivi bello e vincente». «Anzi - si corregge - Diabolik non è cattivo, è un pragmatico. Se deve uccidere qualcuno per avere i suoi risultati lo uccide, non ha rimorsi. Però non lo farà mai per il piacere di uccidere. Diabolik non tortura, non è malvagio. È semplicemente un freddo professionista che ama la sfida di rubare» aggiunge.

Gli inseguimenti con Ginko, le rapine una più strana dell'altra, il tutto in un non luogo dalle sfumature europee con un retrogusto noir, come un film in bianco e nero degli anni '20. «Clerville è un incrocio tra Milano e Parigi. Nei primi numeri le sorelle Giusani pensavano di ambientare Diabolik in

Francia, in Costa Azzurra a Marsiglia. Alla fine preferirono ambientarlo in un mondo parallelo, analogo al nostro, ma senza i vincoli che avrebbe avuto una collocazione realistica».

Gomboli rivela che anche il modo di produrre, disegnare e lavorare il fumetto è cambiato molto nel corso degli anni. Agli inizi, negli anni '60 il modo di raccontarle



era molto teatrale come gli sceneggiati della RAI. «C'erano delle didascalie corpose, grandi come una vignetta. A volte servivano anche per supplire alle carenze dei disegnatori» racconta. «A livello di tecnica non siamo molto cambiati, ancora adesso i disegnatori fanno i disegni a matita, poi vengono inchiostriati o col pennello o con la tavoletta grafica. «Il ritmo narrativo di oggi è chiaramente diverso. Pensiamo sempre

Ispettore Ginko.
L'eterno rivale di Diabolik

QUINDI

–

CULTURA

–

FUMETTI

che prima dei titoli testa di Cobra 11 c'è più azione che in un intero telefilm degli anni Sessanta. Quindi i ritmi delle sceneggiature sono inevitabilmente più serrati» afferma. Anche a livello tecnico, visto che col passare del tempo, «sono venuti meno i disegni a mano a favore dell'utilizzo dei computer e anche il lettering è sempre più fatto utilizzando dei software».

Prende in mano un fumetto, lo apre e mentre osserva i disegni spiega come sia stata l'estetica di Diabolik a renderlo eterno: il fatto che giri con una macchina come la Jaguar, che sia completamente nero, ma anche lo chignon di Eva, fuori dalla moda del tempo e ancora utilizzato da molte ragazze anche oggi. «Diabolik si vende ancora oggi perché nessuno sa chi è – aggiunge - La sua identità non verrà svelata. Almeno non finché sarò io il direttore».



Umberto Di Donato.
Proprietario e curatore
del museo della macchina per
scrivere

A Maciachini la scrittura rivive con un museo

UNO STRUMENTO COME COMPAGNO FIDATO DI VITA. PER UMBERTO DI DONATO, FONDATORE E DIRETTORE, LA MACCHINA DA SCRIVERE È MOLTO PIÙ DI UN OGGETTO STORICO



**PIETRO
SANTINI**

Hemingway, Camilla Cederna e Indro Montanelli. Con una penna, anzi, una macchina per scrivere, hanno saputo raccontare il mondo e renderlo accessibile a migliaia, o forse milioni, di persone. Nell'era dell'intel-

ligenza artificiale, questi “attrezzi del mestiere” ci sembrano così tanto distanti, che viene quasi difficile immaginare che meno di sessant’anni fa fossero la normalità.

“La storia non va cancellata”, ci dicono spesso. In questo caso ci prova Umberto Di Donato, proprietario e curatore del Museo della Macchina da scrivere in zona Maciachini. «Questo macchinario mi ha cambiato



la vita», ci racconta subito con la voce quasi rotta davanti ai ricordi che riaffiorano tutti insieme, all’improvviso. «Mio papà mi faceva scrivere qualche parola quando tornavo da scuola e, senza saperlo, stavo mettendo le basi per il mio futuro».

Una Olivetti 82.
Macchina
per scrivere
utilizzata nella
Camera dei
Deputati

Proprio grazie a questa capacità di scrittura, una volta arrivato a Milano dopo tre anni di servizio militare, trova il lavoro della

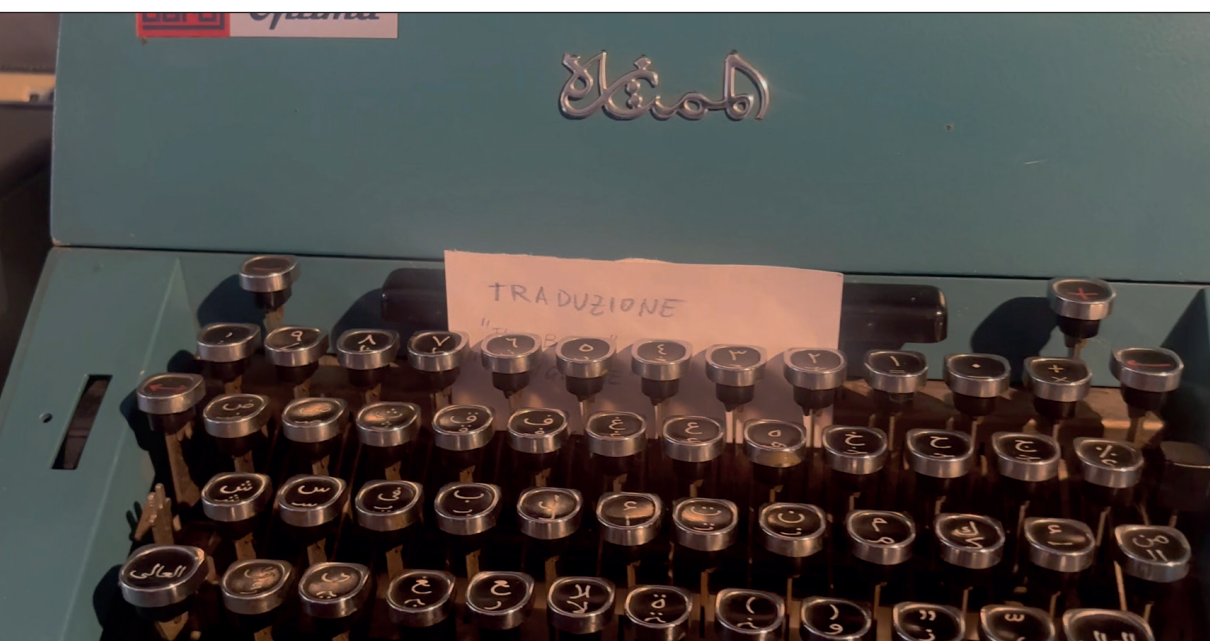
sua vita in Piazza della Scala, alla ex Comit (Banca Commerciale Italiana). «Qui ci ho lasciato 25 anni della mia vita e un pezzo di cuore».

Il tempo poi scorre, per tutti e per tutto. Negli uffici le macchine meccaniche vengono sostituite da quelle elettriche, più efficienti. «Mi dispiaceva vederle mandare al macero e quindi ho cominciato a conservare le mie, ma senza un vero motivo», confessa Umberto. «Lo scopo l'ho trovato più tardi, quando ho saputo che l'ultima fabbrica produttrice ancora esistente avrebbe chiuso».

Dalla volontà di tenere viva la memoria di questo oggetto, nel 2006 nasce il Museo. La sua seconda casa. «Mi faccio un'ora di macchina per venire qui tutti i giorni e non guadagno praticamente nulla – dice Di Donato – ma questo posto per me è speciale», ammette con gli occhi lucidi. La collezione delle Macchine è notevole, come numero, 2550, e come pezzi.

Una viene direttamente da Montecitorio e conserva ancora l'adesivo di originalità con la scritta "Camera dei Deputati". E poi ci sono quelle di Camilla Cederna, Indro Montanelli, Matilde Serao, Ernest Hemingway. Umberto, però, non espone solamente macchine per scrivere in italiano: arabo, ebraico, russo e braille (che permette tramite il tatto di decifrare le lettere a non vedenti e ipovedenti) arricchiscono i folti scaffali che compongono questo Museo.

«Vuole sapere perché per me sono così importante queste macchine?», chiede Umberto mentre si ferma davanti a una Olivetti degli anni '80. «Perché sono quelle che hanno consentito di dare valore alla scrittura, una caratteristica che solo noi umani abbiamo. E scrivere fa rimanere giovani». E in effetti, ha 91 anni ma è in splendida forma. «Sicuramente sono stato fortunato, ma l'utilizzo di questo strumento mi ha aiutato.



Richiede un connubio tra movimento delle mani e pensiero, per mettere sul foglio parole corrette e numeri esatti.

Pezzi unici.
Una tastiera
con i caratteri
arabi

Solo il suono improvviso del campanello interrompe quel flusso di coscienza con cui parla del suo rapporto personale con questo oggetto. È un signore sulla sessantina, passava per Milano e su internet aveva visto dell'esistenza di questo posto. «Ho pensato

che questa potesse stare meglio qui», dice guardando Umberto e indicando una macchina per scrivere che si intravede dalle maniglie di una borsa in stoffa.

Il padrone di casa vuole sapere tutto: anno, appartenenza e storia. Poi prende un quadernetto e con una penna blu segna tutte queste indicazioni che userà per creare l'etichetta da esporre insieme al macchinario. Il numero 2551.

Con la felicità di un bambino che aggiunge una figurina all'album dei calciatori, Di Donato riprende il racconto. «Potrei averne anche di più, ma molte le ho donate per far aprire alcuni musei: a Caserta, a Trezzano sul Naviglio e in provincia di Caltanissetta». In questi pochi metri quadrati Umberto ci passa le giornate intere e non ne accusa il peso, tutt'altro. «Mia moglie dice sempre che quando sto qui sono felice e arzilla, mentre a casa parlo e sorrido meno», ammette.

Il Museo della macchina per scrivere è il suo regno, ma senza erede. «Non so quanto potrò andare avanti ancora, vorrei trovare qualcuno a cui lasciare questa attività. Lo spero davvero». Mentre lo dice si è fatta sera: sono le 19, orario di chiusura. Abbassa le serrande e si guarda intorno. Pensa che a breve lo farà per l'ultima volta, ma spera che qualcuno il giorno dopo le rialzerà.



Camilla Pandozzi.
Lo shooting per
il videoclip
di "Bambolina"

Camilla Pandozzi: «In Bambolina canto il mio amore per Bea»

LA CANTAUTRICE NON HA ANCORA 18 ANNI MA HA GIÀ APERTO I CONCERTI DI SERENA BRANCALE, CLARA E BIGMAMA. IN ESTATE UN TOUR CHE LA PORTERÀ IN TUTTA ITALIA



MARIA
SARA
PAGANO

Camilla come ti sei avvicinata al mondo della musica?

12/06/26

-

26

«Ho iniziato a studiare canto e pianoforte a 6 anni. La vera svolta è arrivata a 12 anni, quando ho iniziato a scrivere le mie canzo-

QUINDI

–
TALENT
SCOUT

–
CAMILLA
PANDOZZI

ni e ho incontrato il mio produttore, Cosmo Masiello (in arte KMAs). Se oggi sono qui è soprattutto grazie a lui: oltre a curare la mia musica, è il mio maestro di chitarra e il chitarrista della mia band. Ho cominciato a fare i primi piccoli tour intorno ai 13-14 anni, per poi arrivare a palchi più grandi, come quello di Novellara davanti a 25 mila persone».

Il tuo nuovo “Bambolina” chiude una trilogia personale. Ci spieghi il significato di questo progetto?

«La trilogia racconta un’unica storia che si è evoluta nel tempo. Tutto è iniziato con “Madame”, scritta circa tre anni e mezzo fa per mettere fine alle interferenze di una mia ex ragazza nella relazione che ho tuttora. Lei, anche se aveva un nuovo legame, continuava a scrivermi e cercava di farmi lasciare con la mia fidanzata. Ho pensato “come farla smettere?” e quindi ho scritto il brano. Poi è arrivata “Las Vegas” che celebra la libertà di vivere il mio amore attuale senza la paura che la mia ex possa intaccare il mio fidanzamento. “Bambolina” è l’ultimo tassello, racconta l’inizio del percorso sentimentale con la mia compagna Bea, di come ci siamo rincorse e delle discussioni che abbiamo affrontato per arrivare dove siamo oggi».

In queste settimane ti stai esibendo in diverse città, tra cui la data a Bergamo il 14 giugno

«Sì, sarò impegnata l’intera estate in varie località, altre nuove date sono ancora da confermare. Sono tappe in tutta Italia tra cui

12/06/26

–
27

QUINDI

–

**TALENT
SCOUT**

–

**CAMILLA
PANDOZZI**

Catania il 31 luglio e Valmontone l'8 agosto, ma poi mi esibirò anche in Emilia Romagna e in Toscana».

Hai aperto alcuni concerti di Serena Brancale e a breve ripeterai questa esperienza, come è nato questo legame artistico?

«Ho conosciuto Serena Brancale perché facciamo parte della stessa etichetta musicale (Isola degli Artisti), ci vediamo spesso



ed è nato un ottimo rapporto. Parlando, mi ha proposto di aprire alcune sue date e con l'approvazione della label ho avuto questa opportunità».

L'artista.
Camilla
Pandozzi sul
palco di uno
dei suoi tour

Hai collaborato con i Nomadi, Clara e BigMama, ce ne sono altre nel prossimo futuro?

«Con Beppe Carletti dei Nomadi ho inciso

12/06/26

–

28

QUINDI

–
TALENT
SCOUT

–
CAMILLA
PANDOZZI

due brani quando ero agli inizi, verso i 14 anni. Un'esperienza che mi ha formato tanto artisticamente. Per Clara e BigMama ho aperto alcuni loro concerti, è stato pazzesco. Presto aprirò anche il concerto di Delia e con il mio team sto pensando a nuovi featuring, non vedo l'ora».

Quanto sono importanti i social per la tua carriera?

«Li uso per condividere le mie canzoni, sono presente su tutte le piattaforme. Tramite i social mi hanno scoperto gli organizzatori di Radio Stop Festival due anni fa e anche quest'anno sarò sul loro palco a Grosseto il 16 giugno. Sono davvero contenta di tornare ad esibirmi in questo evento».

Invece come è iniziata l'avventura con l'etichetta Isola degli Artisti?

«Ho partecipato alla loro accademia due anni fa per un periodo di nove mesi, è piaciuto il mio personaggio e la mia musica e per me questa realtà è diventata una grande famiglia. Ho avuto la possibilità di conoscere gli altri artisti che fanno parte del roster dello studio di registrazione, devo dire che siamo davvero in tanti, e con alcuni di loro ho anche scritto dei brani».

Stai lavorando a nuovi progetti?

«Ovviamente sì, stiamo lavorando su tanti inediti e in questo momento ne stiamo componendo un altro. Siamo in preparazione per le prossime uscite e forse penseremo ad un album».

12/06/26

–
29

Bruce Dickinson.
Il frontman degli
Iron Maiden
sul palco
dell'Ippodromo
Snai San siro a
luglio 2023



Milano capitale del live: un giugno di concerti imperdibili

DA GEOLIER AGLI IRON MAIDEN, DA LIGABUE AI MAROON 5 FINO A NOTRE DAME DE PARIS: MILANO CONCENTRA A GIUGNO UN CALENDARIO DI EVENTI LIVE DA TOGLIERE IL FIATO



**MOISÈS
ALEJANDRO
CHIARELLI**

L'estate milanese prende il via sabato 13 giugno con uno degli appuntamenti più attesi della stagione: Geolier sale per la prima volta sul palco dello Stadio San Siro, tappa del suo tour negli stadi. Il rapper napoletano — che in pochi anni

12/06/26

-

30

QUINDI

–
EVENT

–
SPETTACOLI

ha portato il dialetto partenopeo nelle classifiche di tutta Italia, collezionando dischi di platino e sold out in serie — porta a Milano uno show costruito per riempire ogni angolo di un impianto da settantamila posti. I biglietti partono dai 45 ai 79 euro a seconda del settore.

Quattro giorni dopo, mercoledì 17 giugno, San Siro cambia registro e accoglie gli Iron Maiden, unica data italiana del “Run For Your Lives World Tour”, che celebra i cinquant’anni di carriera della band. Prima volta in assoluto per l’heavy metal allo stadio Meazza: Bruce Dickinson e compagni propongono una scaletta che attraversa il repertorio dall’album d’esordio del 1980 fino a “Fear of the Dark” del 1992, con i Trivium come opening act. I biglietti partono da 61 euro fino a 203 euro per le poltroncine premium del I anello rosso numerato.

Sabato 20 giugno è il turno di Ligabue, che torna a San Siro con “Certe Notti a Milano”, parte dello show celebrativo dei trentacinque anni di carriera. Un ritorno carico di simbolismo: proprio qui, nel 1997, il Liga tenne il suo primo concerto in uno stadio, e da allora Milano è rimasta una tappa speciale nel suo percorso artistico. I prezzi dei biglietti vanno da 49 a 98 euro. Possono salire fino a 289 euro per i pacchetti speciali VIP dedicati.

Il 25 giugno l’attenzione si sposta all’Ippodromo SNAI San Siro per i Maroon 5, ospiti degli I-Days Milano Coca-Cola: unica data italiana del tour mondiale della band di Adam Levine, tra i nomi più venduti del pop internazionale, con oltre cento milioni di dischi all’attivo e hit come “Sugar”, “Moves Like Jagger” e “Memories” conosciute in tutto il mondo. Biglietti

12/06/26

–

31

QUINDI

–
EVENT

–
SPETTACOLI

disponibili da 85 a 92 euro a seconda della vicinanza al palco. Per il pacchetto vip si può arrivare fino a 442 euro.

Per chi preferisce il teatro, il grande evento di giugno è il ritorno di *Notre Dame de Paris* al Teatro degli Arcimboldi, in scena dal 18 al 28 giugno con repliche quasi quotidiane. Il musical di Riccardo Cocciante, ispirato al romanzo di Victor Hugo, racconta l'amore impossibile tra Quasimodo ed Esmeralda con coreografie



mozzafiato, musica travolgente e un impianto scenico imponente: uno spettacolo che in Italia ha già conquistato oltre quattro milioni e mezzo di spettatori e che torna a Milano dopo un'accoglienza straordinaria. Il prezzo del biglietto varia leggermente a seconda della serata scelta, ma partono da circa 35 euro fino a circa 120 euro.

Notre Dame de Paris.

Dal 18 al 28 luglio il Teatro Arcimboldi, Milano, ospita la popolare opera moderna con le musiche scritte dal compositore Riccardo Cocciante

12/06/26

QUINDI

12 GIUGNO 2026

ANNO 14 - NUMERO 64

Direttore responsabile

Daniele Manca

Editing

Chiara Balzarini

Andrea Pagani

In redazione

Chiara Brunello

Matteo Carminati

Moisès Alejandro Chiarelli

Alyssa Cosma

Michela De Marchi Giusto

Marco Fedeli

Matilde Liuzzi

Roberto Manella

Maria Sara Pagano

Manuela Perrone

Pietro Santini

Riccardo Severino

Martina Ludovica Testoni

Anthony Adornato (*Social media e mobile Journalism*)

Adriano Attus (*Art director e Grafica digitale*)

Federico Badaloni (*Architettura dell'informazione*)

Luca Barnabé (*Giornalismo periodico -
Giornalismo, cinema e spettacolo*)

Silvia Brasca (*Fact checking and Fake news*)

Marco Castelnuovo (*Social media curation I - video*)

Maria Piera Ceci (*Giornalismo radiofonico I*)

Pierluigi Comerio (*Simulazione esame
di idoneità professionale*)

Mario Consani (*Deontologia*)

Giovanni Delbecchi (*Critica giornalismo Tv*)

Bruno Delfino (*Smartphone journalism*)

Giovanni Della Frattina (*Scrittura Giornalistica*)

Andrea Delogu (*Gestione dell'impresa editoriale*)

Luca De Vito (*Cronaca locale e produzione
multimediale I e II*)

Alessandro Galimberti (*Copyright e Deontologia*)

Paolo Giovannetti (*Critica del linguaggio giornalistico*)

Alessio Lasta (*Reportage televisivo*)

Antonino Luca (*Videogiornalismo*)

Bruno Luvèra (*Giornalismo Tv*)

Caterina Malavenda (*Diritto e procedura penale*)

Matteo Marani (*Giornalismo sportivo*)

Anna Meldolesi (*Giornalismo scientifico*)

Dario Merlini (*Dizione e Public Speaking*)

Alberto Mingardi (*Giornalismo e politica*)

Micaela Nasca (*Laboratorio televisivo
e riprese video - Laboratorio pratica televisiva*)

Matteo Novarini (*Storia del giornalismo*)

Enrico Palumbo (*Storia Contemporanea*)

Elisa Pasino (*Tecniche dell'ufficio stampa*)

Martina Pennisi (*Social media curation I - personal
branding*)

Aldo Preda (*Giornalismo radiofonico II*)

Davide Preti (*Tecniche di montaggio e ripresa digitale*)

Roberto Rho (*Giornalismo quotidiano*)

Giuseppe Rossi (*Diritto dei media e della riservatezza*)

Nicola Saldutti (*Giornalismo Economico*)

Federica Seneghini (*Social Media Curation II*)

Gabriele Tacchini (*Giornalismo d'agenzia*)



Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano

02-891412771

master.giornalismo@iulm.it

Registrazione Tribunale di Milano

n. 477 del 20/09/2002

Master in giornalismo

Direttore: Daniele Manca

Coordinatrice didattica: Marta Zanichelli

Coordinatore organizzativo: Ugo Savoia

Segreteria organizzativa: Teresa Biuso, Erika Colombo